

# SULLA EDUCAZIONE PRATICA

---

OPUSCOLO

DI

GIULIO DEL VECCHIO

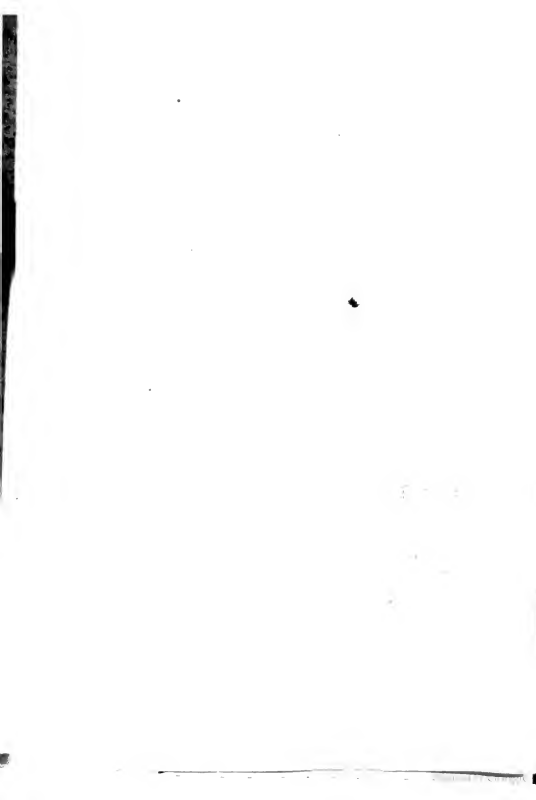
---



LUGO

TIPOGRAFIA BRUGNOLI

1868. 7.



AL GIOVANE ESIMIO

SIGNOR A. FORLI



*Amico !*

*In questo momento solenne, in cui ti unisci con nodo eterno all'unica mia sorella, non ti giunga discara tra le altre la voce di chi ha tanta parte nel tuo gaudio.*

*Le Muse non mi sono amiche: nè volli indarno tentarle.*

*Postomi pertanto ad opera più modesta, domandai a me stesso ciò che farei trovandomi nel caso tuo (il quale pur così intimamente mi concerne) dato che avessi un figlio.*

*La risposta sarebbe stata più ampia assai di questo scritto: ma volendo parlare ad altri, cercai di riguardare l' Educazione in quello aspetto, nel quale oggidì mi sembra più difettosa, e dove, lascia che il dica, credetti espor cose di un qualche interesse.*

*Forse m' illusi. Ma comunque sia di ciò, a te amico mio diletteissimo non che alla nostra Allegra solo chiedo, di voler serbare queste carte, almeno quale un ricordo del mio affetto imperituro*

GIULIO DEL VECCHIO.

*Lugo Settembre 1868.*

## SULLA EDUCAZIONE PRATICA

---

*A me non piace quella  
scienza che non con-  
cerne l'uomo.*

GENOVESI.

*.... quamquam gravia  
sunt tamen pro nihilo  
consuetudine habentur.*

SALLUSTIO

### I.

Non v' ha alcuno, io mi penso, il quale con rettitudine disconosca l'obbligo, che incombe al padre di procacciare possibilmente nel figliuol suo all'umanità ed alla patria un cittadino sano e lieto, onesto ed operoso. Con che si viene a dire, esser compito pur della scienza lo additare la via per la quale a così bella meta si pervenga: e dirò di più, avuto riguardo all'entità ed alla vastità dell'opera, ognuno che vedendo i grandi mali, onde è gravida tuttodì la educazione generalmente praticata ne scorresse ad un tempo, benchè in minima parte, i rimedi, dovrebbe fare di pubblica ragione i suoi pensamenti per debito di umanità. Nè mi persuade punto la massima, per la quale si vorrebbe, che ogni consiglio di qualunque specie si avesse

a ricercare esclusivamente presso la sapienza senile: in fatto di educazione vado convinto per contrario, che giovani riflessivi e dabbene possano porgere lumi non ispregevoli, e di cui abbiano a tener grave conto gli anziani medesimi, a quella guisa appunto che delle osservazioni dell'infermo fa calcolo il savio medico.

Di tutto ciò compenetrato, abbenchè intimamente consapevole della tenuità delle mie forze, oso io pure di recare la mia pietra al santo edificio.

Io dunque intendo, di esplicare alcune idee intorno a quella specie importantissima di educazione, scopo della quale sia, di rendere l'uomo istruito, per quanto è possibile, del modo onde egli deve contenersi nelle pratiche emergenze della vita.

## II.

Ragion vuole che si esami in prima, se, e come l'educazione pratica a cui è volto questo scritto venga appo noi coltivata. E, per poco che si consideri la cosa, appare manifesto che, sia perchè non la si pregi quanto vale, sia per ignoranza dei mezzi mercè cui attuarla, dessa è comunemente trasandata, od almeno è curata in modo negativo.

Se non che , meglio delle astrazioni varranno le osservazioni dei fatti.

Due sono i generali rapporti in cui si tiene co' suoi eguali il giovane ( e con questo termine intendo denotare l'uomo dagli anni dieci o dodici sin circa al venti ) : o lo si isola affatto dal mondo , per tema non avesse ad imbrattarsi dei vizi che lo deturpano ; il quale sistema è meno assai dell' altro simpatizzato e seguito ai giorni nostri ; oppure lo si fa andare in mezzo a' suoi coetanei studiosi , e gli si permette di praticare i compagni stessi anche fuori delle ore di studio. Ho detto che il giovane di tal guisa viene educato alla esperienza per una via quanto meno negativa ; e mi accingo a dimostrarlo. Ma anzitutto mi piace ben fermare il bisogno eminente , che l'uomo ha , per quanto è da lui , di un criterio sicuro col quale condursi nel mare procelloso della esistenza.

E chi infatti nella vita pratica non si avviene in casi , nei quali brama e ricerca ma invano un esperto consigliere , che soccorra alla sua incertezza e perplessità , e da ultimo o per timidezza si arresta , o sventuratamente attienesi alla via fallace ? Di più , quante volte non accade , che procedendo franchi in una bisogna , abbiamo poscia pel successo avverso a pentirci , attribuendone la causa unicamente all'error no-

stro intorno al sentire di quelle tali persone od alla natura di quelle determinate contingenze?

Io non mi son certo di quelli, che tutto credono potersi vincere colla educazione; io so bene, che la massima ippocratica \* *medicus naturae minister*, qui *naturae non obtemperat naturae non imperat*, so che codesto principio della sapienza medica è completamente applicabile non soltanto allo sviluppo fisico dell'individuo, ma altresì al suo svolgimento morale, io so bene, che vi hanno ostacoli contra dei quali l'arte umana dopo avere poderosamente combattuto deve pure soccombere, ma ciò non toglie, che dovere di ognuno, ed imprescrittibile sia quello, di cercare sempre e dovunque a se ed ai propri affini il miglior essere mondano. \* *Aiutati che Dio ti aiuta*, ecco l'imperativo del progresso.

Io dunque dico, che se i deplorati eventi sono in parte da addebitarsi alla naturale nostra insufficienza, è mestieri d'altro canto rintracciarne pur gravi le cause nella difettosa ovvero mal curata educazione.

E quantunque generalmente si creda, che per la trattazione delle ordinarie bisogne sia d'uopo aver ricorso unicamente alla svegliatezza ed a certa benigna tendenza dell'individuo, non che all'esperienza che egli *di per se* venga cogli an-

ni formandosi, io spero tuttavia, poter riunire con questo discorso a mettere in chiaro una diversa e per avventura meglio accettabile sentenza.

### III.

Dal punto di vista del tema presente, secondo che ho di sopra affermato, a due si possono ridurre i metodi educativi generalmente accolti, l'uno dei quali potrebbe chiamarsi *d'isolamento o monastico*, e l'altro *sociale o popolare*.

Nel primo di essi metodi voi avete un padre il quale, scorgendo nella pratica del mondo continui pericoli, o cerca direttamente egli stesso di condurre ed ammaestrare il figlio ad una austera ed artificiosa morale con precetti dogmatici, e talora con modi alla dignità d'uomo sconvenienti, ovvero indirettamente, e forse peggio, ma movendo dallo stesso concetto, ad altri affida l'adempimento del più sacro tra i doveri d'un padre, la sorveglianza dei figli.

Non fan d'uopo molte parole a dimostrare l'erroneità di questo metodo.

Voglio ammettere, che lo scopo prefisso completamente si ottenga, voglio concedere, che l'indole del giovane sia così docile, e pieghevole, ed ossequiosa ai voleri ed ammaestra-

menti paterni, ovvero che l' educazione ottenuta in un collegio siagli con tale regola , ed accuratezza impartita (ed è tutto dire), che esso giovine fatto uomo professi principii morali inappuntabili e retti.

Or bene, ove cotale individuo sia posto al contatto del mondo, ove i suoi occhi puri vengano ad imbattersi in quella fosca luce nella quale si aggira la società, ove egli si accorga dei vizi che più appariscenti e superbi delle virtù colpiscano la sua vergine mente, che ne avverrà egli allora? Può mai in buona fede presumersi, che alcuna modificazione, alcuna grave sensazione non abbia a subirne l'anima giovanile di quell'anacoreta divenuto d'un tratto secolare? No certamente: anzi io non esito ad affermare, basandomi su quell'universale principio di natura, che all' azione risponde mai sempre la reazione, e questa è di pari forza che quella, non esito ad affermare che codesto uomo negherà quella astratta morale con tanta asseveranza decantatagli, e giungerà facilmente a tale, da sconoscere affatto l'esistenza della virtù fra i mortali, e da tener bugiarde quelle massime dell' umano procedere che gli si vollero ad arte istillare.

Quale il risultato più che probabile di tutto ciò? Codesto individuo o segregandosi di

nuovo da' suoi simili si farà misantropo, ovvero si darà in braccio a quei vizi cui la sua mente inesperta unicamente scorge negli uomini: o verrà sottratto al civile consorzio un cittadino, oppure avremo un uomo pervertito e vizioso, mentre lo si voleva modello d'ogni virtù.

Di cotali effetti del sistema educativo che contempliamo, il secondo è quello che più di leggieri si verifica, e ciascuno può rendersene pago nel campo eloquentissimo dei fatti. Invero, non vi ha persona, io credo, la quale non abbia avuto ad incontrarsi tal volta in una di quelle mummie semoventi che escono di collegio: pensatamente dico mummie semoventi, per indicare lo stato caratteristico esterno di quei poveri giovani, i quali siano pure divenuti, e concedo già l'inconcedibile, arche di scienza, siano pure compenetrati sino nel midollo delle ossa di tutti i precetti di quanti galatei esistano, tuttavia venuti al cospetto della realtà delle cose rimangono come a dire stupiti, vedendola diversa da quanto immaginavano, allo stesso modo che il fanciullo, mirando per una lente riprodotte sù di una carta quelle cose che egli giornalmente viene osservando, ne resta meravigliato e compreso credendole un mondo nuovo. E, continuando nell'esame dei fatti, noi

vediamo il più spesso, che superati quei primi momenti di meraviglia e di stupore, cotesti individui, formatosi di tal guisa un concetto falso degli uomini e delle cose, si abbandonano ai pieceri ed ai vizi con trasporto eccessivo, praticano persone che meglio si attagliano alla loro male esperta tendenza; e questi e simili sono i frutti dell'ottimismo inopportuno applicato all'educazione dei figli.

Se non che ho detto, che l'educazione ispirata all'idea d'isolamento produce tal fiata un diverso effetto, quello cioè dello abborrimento dal mondo così disparato da quello che la mente giovanile vagheggiava.

Tale risultato è più raro, ma non è forse del primo meno funesto, imperocchè di tanta padronanza di se medesimi non sono capaci che gli spiriti grandi, voglio dire quelli che diventano *luciferi*, perchè non hanno potuto esser *dei*. Qual più splendido esempio può recarsi che quello di Giacomo Leopardi, di quell'uomo che forse fu per mente e per cuore il più grande del secolo? Chi non iscorge in lui insieme alle più alte doti intellettive i germi potentissimi dei più generosi sentimenti? E chi ad un tempo non deplora, che un tant' uomo, prossochè raccolto tutto in sè stesso, degli uomini e delle cose del mondo avesse un concetto così basso e di-

spregevole , da non avere a loro riguardo che parole di odio , o di commiserazione ? Dicano pure alcuni , che cotesto fu il portato naturale dell' infelice costituzione fisica di lui , dicano pur altri , che questo fatto è dovuto al sistema filosofico predominante ai suoi tempi , a cui si era informato ; no , io rispondo , chi ha tale dovizia e squisitezza di sentimento , da ricercare le più recondite fibre del cuore , non può con mal inteso egoismo voler assimilare alla propria infelicità la sorte degli uomini tutti , nè quegli tampoco , il quale di vastissimo e poderoso ingegno è fornito , erra così lontanamente dalla natura delle cose , se non quando gli faccia difetto l' opportunità di studiarla : e tale è il caso dell' educazione monastica. Tale è il caso del nostro magnanimo , quanto sventurato Poeta. Sul quale io porto ferma opinione , non in altro fondata che negli stupendi suoi canti primitivi , che se dagli anni giovanili non solo di fantastiche illusioni , ma ancora di pratiche nozioni della realtà avesse nodrito la mente , noi avremmo avuto in Giacomo Leopardi invece che un cantore di lutti un vero maestro della vita civile.

A questo proposito mi ricorda un fatto , che lessi in un celebre e reputato novellista. Narra egli di un uomo , il quale benchè di elevatissimo censo viveva in una campagna vita affatto soli-

taria, avendo preso a noia, ed in odio tutto quanto all'umano consorzio si attiene: quest'uomo, tutto che avanzato in età, pure trovatosi in certe condizioni che il novelliere descrive, per le quali ebbe a presentarglisi il mondo sotto l'aspetto diametralmente opposto a quello in cui esso il riguardava, divenne in breve di misantropo che era un pietosissimo benefattore. La novella, specialmente con quelle minute particolarità che l'autore ci pone innanzi, e che qui non è luogo da riferire, è certo un prodotto dell'immaginativa del Poeta, ma ciò nulla toglie a che l'intriseo di essa abbia solida base nelle osservazioni di quel che avviene, o può avvenire, astrattamente guardate le contingenze sociali. E se l'autore medesimo avesse applicato il suo pensiero al caso nostro, avrebbe fuor di dubbio sentenziato, che una retta istruzione della vita reale amministrata a quell'uomo fin dalla fanciullezza, lo avrebbe legato d'allora ai suoi simili con vantaggio di questi e di lui stesso.

#### IV.

Fin quì ho considerata quella tal maniera di educazione, per la quale, tendendosi ad una meta elevata d'assai, ma discostandosi da ciò che

costituisce pur un elemento necessario nel quale si manifesta la vita dell'uomo, cioè l'elemento sociale, si riesce generalmente ad un risultato contrario e funesto. Devesi per altro notare, che codesto sistema, che fu in altri tempi in gran favore, è oggidì riprovato dai più; e basta solo pensare, che coloro medesimi che escono di collegio dicono ad una voce, che piuttosto di rinchiudervi un lor figlio vorrebbero lasciarlo rozzo ed incolto, basta ciò per sentirsi indotti ad affermare, che un padre il quale segue un tal metodo, fa atto non dissimile da quello della madre, che dà ad allattare il suo pargoletto ad altra donna per ispogliar se medesima di cotale disagio.

Ma sul principio del presente discorso ho fatto cenno di un altro sistema generico di educazione adottato comunemente, il quale mi è piaciuto denominare popolare o sociale, in quanto per esso appunto si tende a che il giovine si accomuni co' suoi eguali.

Questo metodo educativo armonicamente si collega alle idee di libertà ed uguaglianza, le quali, malgrado gli sforzi degli indomiti avversari del progresso, vanno via via operando prodigiose conquiste. Oggidì ognun vede, che l'uomo, ne sia pure elevatissimo lo stato economico o gentilizio, è chiamato a vivere in comune coi

cittadini tutti, i quali hanno certo diritti non inferiori ai suoi; oggidi è la libertà che dovunque benchè combattuta e per poco perdente, vuol tenere il seggio direttivo, ed alla libertà le istituzioni pubbliche, e le opere individuali, sebbene talora inconsciamente, cooperano di continuo ed in modo meraviglioso. Egli è appunto in omaggio a cotesti principii, che (per restringere le osservazioni nostre al tema che veniamo svolgendo,) che tu vedi in una medesima scuola riuniti giovani doviziosi, e giovani indigenti, giovani insigniti di titoli signorili, e giovani i quali con civile alterezza ponno dire: *la mia nobiltà con me comincia*. Egli è in omaggio a cotesti principii, che i meglio assennati parenti cercano che i figli prendano per tempo conoscenza di quella società, in mezzo a cui saranno pur costretti un giorno a sostenere la terribile lotta della vita. Appunto questa conoscenza della società si otterrà ella veramente? Dagli stessi genitori s'intende egli ordinariamente a curare in modo diretto cotale educazione pratica, ovvero si segue il metodo del quale è discorso per modo direi negativo, cioè non conoscondosene uno migliore? Quest'ultima cosa io credo. I giovani infatti sono per le ore di studio o di riposo interamente abbandonati a se, il padre per questa parte importantissima

della vita giovanile prenderà cura tutt' al più a vedere, se i precettori forniscano al figliuol suo in modo condegno quelle cognizioni letterarie e scientifiche di cui hanno incarico, si adoprerà ancora a che il figlio pratici nelle ore di sollazzo questo compagno di preferenza che quello; se finalmente egli è un padre diligentissimo, completerà colle sue cure domestiche quei precetti di galateo, che pur s' impartiscono dalla scuola.

Con ciò non ho inteso di ritrarre fedelmente il metodo educativo esterno dal più seguito, ma ho voluto soltanto accennarvi a grandi tratti, lasciando che chiunque colla propria immaginativa vi sopperisca a suo grado. Questo solo voglio bene chiaramente rilevato: che in esso l' educazione scolastica è dalla domestica onninamente distinta.

Questo sistema di educazione, per rapporto alla retta sperienza, di cui vorrei vedere annunziato un largo e ben ordinato corredo al giovane, è, per quanto mi sembra e coerentemente alle simpatie che ho di sopra manifestato, falso non già, ma di gran lunga inferiore allo scopo. Ed avvegna che la critica non possa basarsi che sulle cose positive, quì cessa l' ufficio suo; e se bene o male mi apponga nella esposta opinione, potrà scorgersi dalle idee, che

ora verrò svolgendo, mercè cui bramerei si completasse il sistema difettoso di cui è parola.

## V.

È anzi tutto essenziale della natura dell'uomo l'attività costante delle facoltà sue; in ogni uomo, purchè allo stato normale, sia egli più o meno inoltrato nel cammino della vita, intelligenza, volontà, e memoria funzionano mai sempre. Tale verità è assiomatica. Se non che nei vari stadi della vita umana si osserva un alterno crescere e decrescere della intensità delle potenze suddette, cioè mentre l'intelletto viene gradatamente col decorso del tempo rinvigorendosi, per contro la forza ritentiva s'infievolisce cogli anni. Il che, sebbene ciascuno per la prova di se stesso debba esserne a mio vedere meglio che persuaso, può facilmente dimostrarsi. Infatti, *intendere* una cosa è, vedere la natura di questa cosa, discernendola dalle altre affini: ciò si ottiene tanto più perfettamente, quanto maggiori sono le cognizioni di cose simili che si hanno, o quel che è lo stesso quanto è maggiore l'esperienza, ossia quanto maggiore è l'età. Opposta conclusione si ha rispetto alla *memoria*; questa in vero consiste nel vedere mercè la fantasia, la quale ha la

sua sede nel cerebro, impresse le immagini di quelle cose, che altra volta si appresero o si pensarono. Ora, quanto minore è il numero di queste immagini, ossia quanto è minore l'età dell'individuo, tanto meglio esse immagini si scorgeranno dalla mente, ovvero tanto maggiore sarà la memoria: ed aggiungo, quanto più è giovane l'uomo non solo più nettamente, ma anche più profondamente si scolpiscono in lui le vestigia di quel che vede od ascolta. Di vero, chi è mai, che avanzatosi anco ad età matura, non rammenti con meraviglia di se medesimo cose di picciolissima entità udite o viste in tempo di sua gioventù o fanciullezza, e qualche volta con tale precisione, con tali minuti ragguagli, che di una cosa veduta il dì innanzi non avrebbe forse tanto esatto ricordo? Ed ho usato a bella posta la espressione cose *udite* o *viste* e non ho detto *intese*, in quanto che, se ben si osserva, quelle cose, che avvenuteci in età giovanile ne ritornano a mente dopo tanti e tanti anni, sono mai sempre di natura materiale; tutt'al più rammenteremo un proverbio, un detto sentenzioso udito ripetere dai nostri maggiori, il quale fece su di noi impressione più che per la sua parte intrinseca per la forma esterna, come a dire per la combinazione singolare delle parole; ed è così appunto, che

codeste sentenze o ce le rammemoriamo nella loro forma originale, o non le ricordiamo come se mai ci fossero state dette.

Stà dunque, che laddove la potenza immaginativa è nel giovane, e più nel fanciullo eminentemente impressionabile, per contrario, il riflettere, l'astrarre, il giudicare, il raziocinare assai poco si affanno alla natura giovanile. Sarebbe follia disconoscere in un uomo, sia pur esso quanto si voglia giovane, la facoltà di pensare e di giudicare, ma tale facoltà, io dico, si manifesta in grado minimo, ed è tale, da non lasciare in lui traccia alcuna dei suoi atti, se non quando si associ a cose sensibili, le quali si scolpiscono nella vivace fantasia.

Ora procediamo in cotali osservazioni.

È massima universalmente accolta, che l'abitudine è una seconda natura: ed io penso, che questo principio sia applicabile non solo alla parte corporea dell'uomo, ma anche in certe porzioni alla parte psicologica. Quel suo modo di vedere che ha ognuno, quel sentirsi portato come di slancio al manifestarsi d'una questione benchè grave a pronunciarsi in un senso piuttosto che in un altro devesi attribuire, per quanto mi pare, a codesto abito morale che ogni uomo si forma: e massimamente a tale abito morale si attiene quell'abbracciare con ri-

solutezza un partito nelle infinite contingenze della vita pratica; nelle quali ben di sovente chi minutamente riflettesse troverebbesi nel caso descritto dal Poeta:

- Intra duo cibi distanti e moventi
- D' un modo, prima si morria di fame
- Che libero uomo l' un recasse al denti.

A questo punto, per ravvicinarci all' assunto nostro, è mestieri che domandiamo a noi stessi: cotesto modo pratico di vedere le cose, cotesto che io chiamerei propriamente carattere, è desso tutt' affatto un portato di natura, a cui nulla aggiunge nè toglie la multiplice varietà delle circostanze in mezzo a cui svolgesi la vita individuale, ovvero questè influiscono sensibilmente su di quello? E dato che tale influsso realmente abbia luogo, qual è il modo con cui si manifesta, o in altri termini qual è la filosofia del suo agire? Da ultimo, in quale età massimamente si avvera? Potrà l' educazione avervi parte? A cotali quistioni precipuamente ci proponiamo di rispondere.

## VI.

Da prima affermo, che le condizioni esterne in cui vive l' individuo umano sono, per quanto si pertiene al carattere suo, efficacissi-

me. Troppo agevole sarebbe il dimostrare co-  
desta enunciazione, ove io mi facessi a considerare  
uomini abitanti in regioni disperate, e rispetti-  
vamente lontane, per esempio gli africani ed i  
germanici; in riguardo ai quali, se le opinioni  
dei sapienti variano, per non dir d' altro, circa  
al maggiore o minore influsso del clima, niuno  
vi ha tuttavia che questo influsso recisamente  
disconosca. Ma chiaro si vede, che io con ciò  
uscirei, come suol dirsi, dal seminato.

Dico per tanto, che le condizioni, in cui  
ciascuno individualmente vive rispetto ad altri  
d' un paese medesimo, fanno sì, che il suo ca-  
rattere e da quello de' suoi concittadini, e da  
quello stesso che natura gli avea dato si diver-  
sifichi.

Per vero egli è innegabile, a meno che  
usciamo dal mondo parlante dei fatti, è inne-  
gabile dico, che ben distinte tra loro sono le  
circostanze, che, fatta pure astrazione da quelle  
che si riferiscono strettamente alle facoltà eco-  
nomiche, accompagnano nella vita l' uomo in-  
digente ed il dovizioso. Or chi non iscorge tra  
l' uno e l' altro differenze notevolissime rispetto  
a quel complesso del procedere nella vita este-  
riore, che abbiamo denominato carattere per  
eccellenza? Chi non vede, che i vizi e le virtù  
dell' uno in gran parte non sono i vizi e le vir-

tù dell' altro. ? Ella è questa una varietà la quale non accontenta certamente il filantropo , ma io volli porla in evidenza, non per altro che a guisa di esemplare dimostrazione.

E per dare alcun altro esempio che viemmeglio chiarisca il mio concetto, niuno vi ha per fermo , il quale non avverta la profonda diversità , sempre rispetto al carattere , che esiste tra un vecchio soldato, ed un cittadino il quale non abbia mai trattato le armi, tra un uomo educato alla scuola austera del dolore, ed un altro che sia stato in ogni tempo favorito dai doni della sorte , tra un uomo che di lunga data dimori in grande e popolosa città, ed un villano che per la prima volta ci entri. Pertanto si può affermare , che le condizioni esteriori esercitano sul carattere dell' uomo influssi più o meno pronunciati. La quale deduzione generica , che altri potrebbe dire empirica ed avventata , fondandosi la medesima su questo e quel fatto isolatamente presi, non incontra di certo ripugnanza veruna in chiunque siasi per poco fatto a meditare sull' andamento naturale delle cose , imperocchè in ogni ordine fisico o spirituale del creato vi ha una tale armonia , un tale accordo , che se per manco d' intelletto avvenne talfiata, che esso ad alcun pensatore sfuggisse, in seguito col progredire delle idee più splendido che mai riapparve.

Mi si conceda adunque, che l'uomo non solo è perfettibile in ogni sua parte, ma considerato ancora in quel complesso di forme esteriori che costituiscono a così esprimermi l'individuo morale, egli è modificabile indefinitamente.

Se non che ho posto dianzi la quistione, in qual modo, su qual parte dell'essere nostro agiscano le condizioni che ne circondano, in guisa da produrre nel nostro carattere i mutamenti e le sfigurazioni, di cui discorreva testè. Alla generica domanda di leggeri succede generica risposta: se il carattere è la manifestazione di tutto l'uomo, talchè lo stesso temperamento fisico vi è in larga misura compreso, è natural cosa, che ove questo carattere venga ad essere modificato, senza che specificamente ce ne sia nota la causa, si dovrà dire, che questa ha agito su quel complesso organico, il quale armonicamente costituisce l'uomo.

Ma propriamente non era tale lo scopo a cui mirava la questione di cui è parola, giacchè in tal caso per avventura si devierebba dal proposito nostro; piuttosto essa quistione era volta al sapere, quando alcuno volesse dare una direzione benefica a codeste circostanze che modificano di tanto l'individuo umano, a qual parte di questo individuo egli avrebbe più particolarmente a mirare.

Ora, basta che riflettiamo, che le modificazioni più volte accennate non sono in modo alcuno dalla nostra mente conosciute o volute, per concludere fermamente, che esse vanno riferite a quella parte della natura umana, che tiene il mezzo tra il fisico e lo spirituale, e che con tutta proprietà di linguaggio possiamo appellare potenza immaginativa ovvero fantasia.

Riandiamo ora di volo sopra quanto si è dimostrato dianzi in riguardo alla immaginativa ed all' intelletto. Abbiamo veduto, che sebbene queste morali potenze, come quelle che insieme costituiscono il fondamento della natura umana, coesistano di continuo nell'uomo stesso, tuttavia non si manifestano in ogni età rispettivamente tra esse con egual grado d'intensità: che anzi l'esperienza validamente sorretta dall'esame della genuina realtà ammaestraci, che laddove la intelligenza viene proporzionalmente all'età svolgendosi ed arricchendosi, per contrario l'immaginazione col decorso del tempo illanguidisce: quest' ultima, potente e fervida nel giovine, perde man mano della sua vigoria finchè vien quasi a spegnersi nel vecchio.

Ciò posto, e riferendoci alla deduzione ultima del nostro ragionamento è forza dire, che il carattere vero dell'individuo si forma e si completa quasi nella età giovanile

Corollario ben ovvio di tutto ciò si è, che se dato fosse ad alcuno, di moderare le impressioni della mente giovanile in guisa, che rispondessero fedelmente alla realtà delle cose, si avrebbe in questo il modo preziosissimo di formare un retto carattere, e di collocare l'individuo che esce dal primo stadio di sua esistenza in mezzo a' suoi simili ed alle vicende innumerevoli, e svariatissime della vita, con una nozione se non completa almeno non falsa di queste e di quelli.

Ora, è di alcuna guisa praticata cotale specie di educazione? Esiste egli il modo onde attuarla, di cui è cenno di sopra?

Per rispondere alla prima domanda, non abbiamo che a volgere lo sguardo ai due sistemi educativi esterni, che mi sono studiato di delineare nel principio di questo discorso.

Che il primo sistema, quello che ho denominato d'isolamento, e che potrebbe dirsi di sorveglianza artificiosa non risponda all'uopo, mi sembra chiaramente risulterà da quanto si è detto a suo luogo; esso è la più manifesta negazione della educazione pratica.

L'altro sistema, benchè immune dai tanti e così patenti vizi che deturpano il primo, ho già fatto notare essere dal punto nostro di vista affatto incompleto, e potersi dire esso pure, in un certo senso, negativo.

Per vero, io non veggo alcuna guida che illumini il giovine nella frequenza de' suoi colleghi, non veggo alcuno, che nelle sue pratiche bisogne gli apra i tesori inestimabili della esperienza. Veggo invece e ben di sovente dei giovani, che, usciti da quella tutela non ragionata che i buoni padri esercitano sui figli, si abbandonano di leggieri, quantunque ancora d'indole ottima, in braccio a compagni malevoli, i quali sotto specie di amicizia ed in forme oltremodo seducenti li guidano pel sentiero del vizio.

Ma qui sento che taluno in tuono austero si rivolge contro di me: « Come? *Ottimi* tu dici quei giovani, che, malgrado i saggi ed amovoli consigli dei rispettivi parenti, e talora non cedendo nè manco alle tenere preghiere, seguono tuttavia compagni di mal affare? »

E che? riprendo io, vi pensate voi dunque, che la natura disdica se stessa nell'uomo, che è la perfettissima delle sue opere? Credete voi, che, mentre quaggiù ogni essere organico nasce, gradatamente si svolge e muore, credete che il consiglio di un giorno valga ad eliminare gli effetti dell' abbandono di anni? Sì, dico abbandono, ma non intendo io già codesta voce in un senso grettamente materiale; parlo d'uomini, e la parte più nobile dell'uomo, quella

che devesi avere costantemente di mira è la ragione; dessa è che governa a suo talento il brutale involucro che nomasi corpo, non questo quella.

Per altro, mi affretto a dirlo, io medesimo riconosco, che codesti giovani, i quali si danno alla via del male, costituiscono più presto l'eccezione, che la regola.

Non è dunque limitamente ad essi, che vogliansi osservare le conseguenze della educazione difettosa; ed io non duro fatica a dimostrare chiaramente, che questi effetti funesti hanno ben più ampia estensione e più plausibile, che quella dell'esempio testè recato.

Guardate un uomo qualunque tra i venti ed i venticinque anni di età; fate che egli sinceramente vi apra l'animo suo; dimandategli se per avventura si è formata, benchè incompleta e manchevole, una idea generica per distinguere, se non le infinite varietà e sfumature dei caratteri, almeno gli uomini buoni dai pravi; fategli qualche ipotesi di traversie, in cui egli possa essere involto; guardate di grazia quale è il criterio pratico, che egli sa porre in opera al proposito. Voi toccherete con mano, che codesto individuo non solamente si avvolge nelle tenebre fatali dell'ignoranza, ma il più spesso degli uomini e delle vicende umane ha concetti

falsi. I quali concetti sono difficilissimi ad emendarsi e correggersi: poichè, oltre a quel modo proprio di guardare le cose che ciascuno come inavvedutamente si forma, l'uomo nello svilupparsi fisicamente, viene ancora costituendo nell'ordine ideologico un vero organismo; at- talchè una idea non potrebbesi modificare senza che ad un tempo se ne rattemprassero moltis- sime altre, anzi tutte quelle che ad un mede- simo ordine di cose si attengono.

Ma infine havvi o no il richiesto rimedio?

Io mi propongo di dare una soluzione del- l'arduo problema, soluzione che in certo modo spontaneamente sgorga dalle idee che sono ve- nuto esponendo fin qui; ma voglio notato anzi tutto, essere ben lungi dalla mia modestia la burbanzosa pretensione, propria o dei grandi sapienti o degl' infimi ignoranti, che il mezzo semplice, che sono per mettere innanzi, sia il toccasana per tutti gl'infermi; precipuo e qua- si unico intento delle povere mie parole si è, che altri più di me edotto in questa mate- ria si compenetri degli urgentissimi bisogni, e criticando od abbattendo le mie vedute, altre più gagliarde ne sostituisca pel bene dell'u- manità.

## VII

Ho già parlato con sèntito favore della pubblica scuola, della libertà del giovine: e l'analogo sistema ho con viva compiacenza constatato essere adottato universalmente ai giorni nostri. Di che se avessi a rendermi una adeguata ragione, la cercherei in questi due frutti, che se ne attendano; che cioè di tal guisa il giovane prenda una certa nozione di coloro, che crescendo insieme a lui costituiscono la sua generazione, e s'istruisca di quella che chiamerei dinamica sociale, la quale forma il volgarmente detto uomo di mondo. Appunto questa espressione *uomo di mondo* vuolsi rettamente intesa: solitamente si accenna con essa a tale, che per astuzia e per marioleria è superiore alla comune degli uomini, e non curando i dettami della sana morale, vive più che altro vita da epicureo. Lungi da me pur l'ombra dell'idea di contemplare un tal essere: ne lascio volentieri l'incarico ai signori romanzieri d'oltralpe. Per uomo di mondo io concepisco un tale, che, non vivendo co'suoi pensieri nella luna, ned essendo così buono, da farsi agnello, per valermi della frase del Poeta, in mezzo ai lupi che gli danno guerra; e d'altro canto serbando schietta ed intemerata onestà, sa ben condurre se stesso e la

sua famiglia nello scoglioso mare dell' esistenza. Se non che, i beneficii di cui è capace il metodo ordinario educativo, come ho di sopra mostrato, mal si procurano generalmente; ed io, tenuto conto del tenero affetto dei genitori pei figli, ne deduco, che dei beneficii medesimi non si abbia per essi una sicura e precisa coscienza.

Ora, mercè le considerazioni fatte anteriormente siamo riusciti a conchiudere; che soggettivamente ossia rispetto all' individuo vi ha la maggiore propensione a formare il carattere morale nella età giovanile; è mestieri adesso porre in sodo che questa attitudine esiste ancora oggettivamente, ovvero nelle condizioni esteriori, in cui il giovine vive: ripeto per amor di chiarezza, che io contemplo il giovine in quella età che corre dagli anni dieci o dodici fin presso o poc' oltre i venti.

Il cortese lettore, che mi ha seguito fin qui, voglia porgermi a questo punto più speciale attenzione.

A me pare di scorgere nella scuola, ed in genere nelle circostanze, in seno alle quali vive il giovine, come a dire, un compendio del mondo (intesa naturalmente questa voce in un significato affatto intrinseco ed umano). Io spero di essere compreso di primo tratto da coloro, cui gran lasso di tempo non divide dal-

l'età di cui favello; invito per tanto in peculiar modo quelli, che sono alquanto inoltrati nel cammino della vita, a ripensare meco per poco gli anni della loro giovinezza.

E in primo luogo di leggieri vedranno, che le svariate e molteplici fisionomie morali dei loro antichi colleghi di studi e di piaceri non erano gran fatto, anzi, astraendo dalle variazioni meramente superficiali, in nulla dissimili da quelle degli uomini, con cui debbono attualmente trattare. Chi non ricorda infatti di aver avuto tra i suoi compagni un ambizioso, un orgoglioso, un bugiardo, un invidioso, un superbo, un ciarlone, un millantatore, e va dicendo? Chi non si sovviene pure, il che più importa, di taluno tra i suoi condiscipoli, sul quale ebbe a formarsi in tempi diversi concetti l'uno all'altro contrario, e forse tutti erronei? Di più, a molti, specialmente tra i giovani di animo bennato e gentile, avviene di stare amici vari anni ad alcuno che stimano ottimo, mentre poi per una certa occasione si appalesa loro completo il disinganno, quanto amaro non è a dirsi. Tutto ciò dà chiaramente a vedere, che i coetanei medesimi forniscono al giovane ampia materia per lo studio pratico, del quale ragioniamo; studio per altro a cui egli di per se stesso è affatto insufficiente.

In secondo luogo, l'uomo è di sua natura attivo per eccellenza, ed essendo pur giovane ha, benchè di non molta gravità, costantemente rapporti cogli altri giovani; ora, cotali rapporti non differiscono a mio vedere più che tanto da quelli in cui esso fatto uomo si troverà interessato. Mi spiego. Da un lato, ognuno (né qui torna opportuno far calcolo delle rare eccezioni) ognuno cerca nell'agire il suo meglio; dall'altro, ciò, che nella trattazione delle proprie bisogne è d'ordinario funesto all'uomo, sta nel preoccuparsi di circostanze di niuno o ben lieve peso, e nel guardare più alla superficie di quello che all'essenza. Ecco due fattori generici dell'umano operare, i quali ricorrono quasi costantemente sì riguardo agli adulti che agli adolescenti; con questa differenza, che laddove i giovani hanno l'attitudine ad educare il proprio carattere, questo negli uomini fatti è bene o male presso che invariabilmente costituito. Di che affermo, che non già nelle loro esteriorità, ma nei termini sostanziali le relazioni dei giovani e quelle degli anziani hanno reciprocamente una molto vicina somiglianza; e se ben si guarda, un ordine educativo, che concernesse le operazioni comuni dei cittadini, dovrebbe tendere precipuamente ad assuefare la mente in una specie di ginnastica, per la quale si rendesse

capace ad istituire nei singoli casi con prontezza e precisione il calcolo di ciò che meglio convenisse. Da ultimo osservo, che allorquando il giovane abbandonato a se medesimo abbraccia un ramo della vita sociale, non passa certo ordinariamente di un salto da un consorzio civile ad un altro di opposta natura, ma continua a vivere ad un di presso con quegli uomini che son venuti seco crescendo, continua a vivere in quella condizione di cose in cui si trovava, essendo sotto la potestà paterna.

Che da tutto ciò? Noi abbiamo i materiali per lo elevamento dell' edificio; noi abbiamo il libro prezioso su cui può leggere il giovine come un prospetto della storia della vita; noi abbiamo quella tal condizione di cose, che egli non solo facilmente ma ancora con interesse e diletto può apprendere. Ma dove è il maestro, dove la guida? Essa manca. Ecco il gravissimo, il radicale difetto. Nè mi si obbietti, che il giovine possa in ciò esser guida a se stesso, che egli sia in grado d'intendere in tutto e per tutto le cose semplici e chiare a cui è in mezzo, che niuno meglio di lui possa conoscere i suoi eguali. A codesta obbiezione sta contro tal prova, che non ammette replica, io dico l'eloquenza dei fatti. A niuno per verità può essere sfuggito di mente questo fatto generalissimo, che

cioè man mano che l'uomo vien crescendo, e sviluppandosi, se per avventura si volga col pensiero a riandare sugli antichi suoi opinamenti intorno alle cose ed alle persone, trova di che ridere, e talvolta pur troppo di che piangere su di se stesso; ora, se commettiamo tali errori, da avvedercene noi stessi ed in tempi lontani, ben ovvio e naturale è l'inferirne, che moltissimi altri ne faremo benchè lievi pure nell'assieme efficacissimi, i quali sfuggiranno ancora alla nostra posteriore attenzione. A questa prova empirica un'altra se ne aggiunge di ordine razionale. Infatti, se la facoltà di raziocinare è nel giovane oltre che ben poco avanzata presso che inerte, se invece attivissima è l'altra potenza, che fantasia si addimanda, è lecito asserire, che assai misero frutto, se non danno, potrà egli rilevare dalla preziosa esperienza di cui parliamo. Danno in vero ne trarrà, a meno che voglia fortuna, che le impressioni, a cui quasi direi passivamente va soggetto, sieno tali, da rispondere pienamente all'essere ordinato della realtà; cosa per altro bene strana a supporci.

Ma taluno potrebbe ancora dire; « siano pur false ed erronee le impressioni che degli uomini e delle cose vien formandosi la mente giovanile, sia pur concesso che momentaneamente ne derivi alcun danno; ma di poi quando alla irrifles-

sione succederà nell' età provetta l' abito del raziocinio, allora saprà l' uomo scernere il vero da ciò che non è tale, saprà appigliarsi alla verità, abbandonare l' errore. ,

Oh! Convien avere molto inadeguata nozione della natura umana per tenere un simile ragionamento. Egli è invece , che allora quando l' uomo si è formata una determinata simpatia od antipatia sì riguardo agli altri uomini, che rispetto al modo di procedere in ordine a certe bisogne , egli stesso anche volendo ben difficilmente può sottrarsi dall' obbedirvi. Di gran lunga più agevole si è continuare a procedere nel retto sentiero o nell' opposto, di quello che emendarsi da un errore che ha posto radici. Valga per tant' altri l' esempio delle trite superstizioni che i buoni vecchi ci suggerivano nella nostra fanciullezza; esse certamente cadono di fronte al più debole lume di ragione , come innanzi ad un fioco raggio di sole dileguasi fittissima nebbia; ma tuttavia quelli che delle vestigia almeno di coteste superstizioni possono dirsi onninamente scevri sono ben pochi, quasi dissi veruno.

Pertanto è di mestieri, che la mente del giovane sia in certo qual modo compita; che alla troppo vivace fantasia soprassieda una retta ragione: perchè ad inestimabile vantaggio si con-

verta quello che altrimenti gli sarebbe sovente di grave jattura , necessaria cosa si è , che la immaginativa , la quale tenacemente s' imprime di ciò che la circonda , faccia questo sorretta e guidata da un esperto criterio. Alla quale opera santa io non saprei vedere altra persona adatta che il padre stesso. *Il padre*, io dico, *divenga il compagno indiretto dei compagni del figlio; egli s'interessi di ciò che interessa il figlio medesimo.*

Cerchi il padre di conoscere i colleghi del figliuol suo; ma non già per severamente commendargli, di seguire gli uni, evitare gli altri, ma per fargli rettamente apprezzare tutti.

Cerchi il padre di conoscere gli opinamenti, i pensieri, le apprensioni che vengono succedendosi nella mente del giovane, non già per dirgli questo è proibito, quello è permesso, ma per convincerlo mercè pratici ragionamenti che quelle tali faccende vanno decise in quella guisa, queste denno giudicarsi in quest' altra maniera, e che finalmente certe preoccupazioni che lo travagliano sono di assai piccolo momento.

Cerchi da ultimo il padre di conoscere, mercè il fedele racconto del figliuol suo, i fatti a cui esso abbia avuto parte diretta, od a cui abbia semplicemente assistito: qui pure troverà largo pascolo ai suoi pratici salutari insegnamenti.

Sia il padre simile a solerte colono, che la sua pianticella raddirizza, puntella, innaffia, cura amorosamente ogni giorno: ma ben si guardi dal tenere in non cale ciò che il giovane fa distinto dalla pianticella; ben si guardi dallo scordare l' alma ragione, che dell' uomo fa il re della terra. Imperocchè ove ciò non faccia, ai suoi comandi ed alle sue proibizioni il figlio contrapporrà con vantaggio le proprie simpatie od antipatie, le quali per altro sono il più spesso mal concepite.

Ma ahimè! di codeste non rettamente comprese simpatie od antipatie quale non è il frutto funesto? Ho parlato del carattere individuale; esso è costituito appunto dal complesso di cotali simpatie od antipatie: e desso è quello che nella maggior parte dei casi guida l' uomo pel sentiero della vita.

Di vero, quante volte non ci accade dopo aver fatto alcun che, sia pure di grave momento, di dover dire: aveva pensato in altro modo, aveva deciso altrimenti, se così avessi fatto la bisogna mi sarebbe riuscita a seconda, e invece sono il mal capitato? Nè si opponga, che codesta è avventatezza di procedere, che quando si abbia maggior calma, maggior prudenza, la quale solo cogli anni si conquide, è unicamente il raziocinio che guida praticamente l' uo-

mo. Parmi invece, che nella più parte dei casi la decisione di appigliarsi ad una via od all'altra si presenti all'uomo con tale rapidità e con tale complesso di circostanze nuove ed impreviste, che soltanto può esser di giovamento quel pratico e sicuro modo di vedere le cose che appellasi carattere. È dunque della massima entità, che questo carattere venga a sane norme di ragione informato; e se alcuna passione od ignoranza non m'illude, io penso di averne additato il modo.

### VIII.

La forma onde attuare il metodo educativo che sono venuto svolgendo sin qui, meglio che con regole astratte io ritengo che debba cercarsi nei singoli casi. Interrogazioni benevole, consigli amorosi, racconti di fatti analoghi a quelli che vanno succedendo al figlio, e tal volta eziandio secondarlo ed agevolargli la via nei suoi fanciulleschi o giovanili desideri; queste ed altre moltissime ponno essere le forme esterne colle quali dar vita al mio concetto.

Io poi non credo, che vi abbia alcuno, il quale voglia metterne innanzi la difficoltà di esecuzione; io non la scorgo. Sembrami per contro che ogni buon padre, ancorchè privo esso medesi-

mo per mala ventura di certa istruzione liberale , tuttavia possa per questa parte riuscire utilissimo a'suoi figli. Non v'ha buon padre, li quale non consacri quanto meno una delle ventiquattro ore del giorno alle gioie della famiglia , non vi ha uomo al mondo, purchè sano di mente, il quale non abbia col volgere degli anni, per lunga esperienza, raccolti precetti pratici, i quali sariano un tesoro inestimato per colui che potesse riceverli quale paterno retaggio all' aprirsi della vita autonoma. Indettare codesti precetti come a dire dalla cattedra alle giovani menti, sarebbe un seminar sull' arena ; spargete queste semenze salutari nel campo , che è così gradevolmente noto al giovine , e copiosi ed utilissimi frutti indubitamente ne coglierete.

Ma prima di chiudere questo breve lavoro, giova affrontare ancora una obbiezione, la quale per altro a mio giudizio è più presto speciosa di quello che basata sovra solida realtà. Essa appunto si riferisce alla esecuzione del sistema educativo che io vagheggio. Potrebbe dirsi cioè: come vuolsi che il giovane, doti del quale forse le più rilevate e meglio caratteristiche sono la giovialità, la spensieratezza, l' attaccamento ai piaceri dell' oggi e l' incuria della incerta dimane, come vuolsi mai, che egli ascolti i suggerimenti calcolati, i compassati consigli del padre?

In altri termini, in qual modo può mai conciliarsi la tendenza, la maniera di considerare le cose di un uomo fatto con quella di un giovane adolescente?

Facile mi sarebbe rispondere a cotesta osservazione colle seguenti assennatissime parole del Gozzi: « . . . Se vecchi e giovani, egli dice, vogliono vivere in pace insieme hanno a fare come due che s'accordano in un litigio: cedere un poco l'uno e un poco l'altro, e non voler tutto da tutte due le parti. » Se non che taluno potrebbe forse a ragione oppormi, che per tal modo la quistione viene a guardarsi come in isbieco ed a risolversi per metà; ed avendo io affermato, che la obbiezione in discorso manca nel caso nostro di base vera, è giusto che si richieda una risposta meno vaga e più soddisfacente.

Guardiamo dunque ben da vicino la cosa, e domandiamo a noi stessi: la irriflessione, il bollor giovanile costituisce egli per la educazione pratica un ostacolo così grave come a primo aspetto può sembrare?

Se il metodo che ho svolto si fondasse unicamente sopra la incessante sorveglianza paterna, assai malagevole mi sarebbe provare la negativa. Ma invece, a questa cura continua del padre, e tanto più degli estrani, mi sono

professato apertamente avversario: è la libertà del giovane che io voglio, è lo spontaneo svolgimento dell'individuo in mezzo a' suoi coetanei che io propugno.

Soltanto dico: il padre non dev' essere no assoluto imperante, ma nè anche muto ed inerte spettatore.

Il vivace carattere giovanile trovi sempre (quando se ne porga il destro) un benefico temperamento nelle dimostrazioni dell'esperto genitore accomodate ai singoli casi.

Al qual intento dovrà essere compito dell'educatore, principalmente di curare nei primi anni del fanciullo la sincerità e la schiettezza. Nè durerà gran fatica in ciò fare, perocchè la verità è la prima amica dell'uomo: ed io appunto tengo per fermo, che la causa originale del non essere i giovani stessi molto veritieri sia quel dar loro ad intendere, specialmente in verde età per parte delle insane donnicciuole, continui inganni, continue menzogne.

L'amor del vero adunque si coltivi primamente nell'educando; di più sia il padre, come ho detto, anzi che il despota, l'amoroso compagno del figlio. Posto ciò, dove è mai la difficoltà, che talvolta, un'ora del giorno, e più di rado ancora, il giovane faccia confidenza al genitore suo di ciò che il riguarda, e ne a-

scolti, senza nè manco tosto obbedirvi, le opportune osservazioni ?

Ho detto senza tosto obbedirvi, e qui sta il sodo. Giacchè non vogliamo mica, che il giovane sia un automa, il quale faccia quei moti che gli vengano impressi da altri: vogliamo che il giovane sia uno studioso del libro del mondo mercè la guida oculata del padre. E come avviene della lettura delle opere lasciateci dai grandi maestri, che ora ne siamo persuasi, ora no, e quelle cose, che a primo aspetto ci sembravano quasi assurde, molte volte raffrontate ad altre e meglio ponderate riescono per apparirci verissime; così nel caso nostro. Il giovane deve svolgere man mano il suo carattere, non già ammassando errore sopra errore, e nemmeno aggiungendo dogma a dogma, bensì convincendosi via via del vero essere di ciò che lo attornia.

Io so che non tutti i campi sono ugualmente fertili, non tutte le piante ugualmente rigogliose; ma so in pari tempo, che il buon agricoltore nulla trascura, ed anzi pone maggiori fatiche nel campo più sterile, e nella pianta meno feconda. Al modo istesso i genitori abbiano in mira costantemente la meta designata; e contemperando le loro cure alle peculiari contingenze, sopra tutto non iscambino mai la *difficoltà* colla *impossibilità*.

Qui do fine al mio dire, pago se alcuno ne andrà convinto della gravità dell' argomento.

Col discorso presente mi sono studiato di dimostrare:

1°. Che quella tale esperienza, la quale non sia inerte strumento nelle fredde mani d' un vecchio, ma sangue operoso nelle vene dell' uomo, deve considerarsi quale un obbietto importantissimo di educazione.

2°. Che all' educazione dell' esperienza mirabilmente si acconciano le condizioni interne del giovine e quelle esterne.

3°. Che norma e base di cotesta educazione vuol essere la libertà.

4°. Che ad ottenere lo scopo necessaria cosa si è la diligente cooperazione paterna.

Sarebbero per avventura falsi i miei concetti?

Sarebbero manchevoli le mie dimostrazioni?

Al savio lettore la congrua risposta.

*FINE*

6535036

## ERRORI

## CORREZIONI

|       |    |       |      |                |           |                |
|-------|----|-------|------|----------------|-----------|----------------|
| Pag.ª | 12 | linea | 5.ª  | pieceri        | ' . . . . | piaceri        |
| »     | 15 | »     | 24.ª | avvesari       | . . . .   | avversari      |
| »     | »  | »     | 28.ª | chaimato       | . . . .   | chiamato       |
| »     | 16 | »     | 26.ª | conoscondosene | . . . .   | conoscendosene |
| »     | 37 | »     | 1.ª  | comendargli    | . . . .   | comandargli    |
| »     | 40 | »     | 3.ª  | li             | . . . . . | il             |

